

L'avanzata di Tzahal trova la strenua opposizione dei miliziani sciiti: si combatte villaggio per villaggio

Nella notte nuovi raid sulla capitale libanese
Olmert: forza internazionale 2 ore dopo il cessate il fuoco

La guerra torna su Beirut, razzi in Galilea

Siniora: 900 i morti libanesi dall'inizio del conflitto. Il fuoco dei miliziani uccide 8 israeliani
Nasrallah: colpiremo fino a Tel Aviv. Israele replica: distruggeremo le strutture del Libano

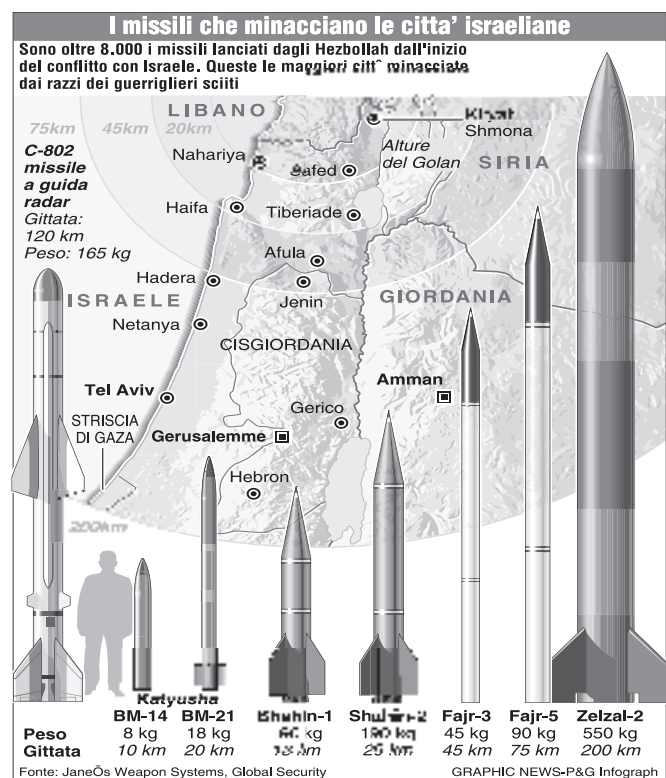
di Umberto De Giovannangeli

NOVECENTO MORTI. Tremila feriti. Un milione di sfollati. Un terzo delle vittime (morti e feriti) rappresentato da bambini sotto i 12 anni. Danni per oltre 2,5 miliardi di dollari. Le cifre di una tragedia. Quella di un Paese devastato dalla guerra: il Libano. A fornire il bilancio di 23 giorni di inarrestabile conflitto è il premier libanese Fuad Siniora.

Ma se il Libano è un

Paese in ginocchio, Israele è un Paese sotto assedio, nel quale mezzo milione di persone vivono sotto l'incubo permanente dei razzi di Hezbollah. Razzi che ieri hanno provocato la morte di otto civili israeliani, tre nei pressi della città di Maalot, in Galilea, e altri cinque a Akko, l'antica San Giovanni d'Acri. Diverse vittime sono arabi-israeliani. Decine i feriti. In un'ora sul Nord di Israele si sono abbattuti più di cento razzi. Per lo Stato ebraico è uno dei bilanci di perdite più pesanti in una singola giornata dall'inizio della guerra, il 12 luglio. «Questi attacchi continueranno fino a quando l'ultimo soldato israeliano non avrà lasciato il suolo del Libano», minaccia un portavoce di Hezbollah. Immediata la replica di Gerusalemme. «Colpiremo Hezbollah senza sosta e metteremo fine a questi attacchi omicidi», dichiara David Baker, portavoce del primo ministro Ehud Olmert. Con quelli di ieri, è salito a 67 - 27 civili e 40 militari - il numero degli israeliani morti dal 12 luglio. Bombe, razzi, raid aerei, cannoneggiamenti, combattimenti a terra.

Morte e distruzione. È guerra senza tregua. La cronaca è un continuo aggiornamento del numero delle vittime in campo libanese e in quello israeliano. Almeno sei brigate di Tzahal, oltre 10mila uomini, con l'appoggio di mezzi blindati e la copertura di aviazione e artiglieria, operano da ieri mattina attorno a circa 20 villaggi del Sud Libano. Un portavoce dell'esercito, il maggiore Zvika Golan, annuncia l'uccisione di 13 miliziani sciiti nei combattimenti divampati nell'area dei villaggi di Shikin e di Rajameen, e ammette la perdita di 4 soldati. Da Beirut, Hezbollah conferma la perdita di 4 guerriglieri. In serata, lo stesso portavoce afferma che Tzahal controlla 20 villaggi all'interno della «fascia». Le truppe, composte da unità di fanteria, del genio e di carri armati, hanno preso posizione nei villaggi di E-Taibe, Adessa, Rab Al Taltin, a ovest della cittadina israeliana di Metulla, e nei villaggi di Aimat e-Shaab, Marun Ar-Ras e Bint Jbeil, nel settore occidentale. L'obiettivo è estendere fino a 15 chilometri la fascia di sicurezza. Dagli scontri di terra ai raid aerei. I caccia bombardieri israeliani hanno martellato ininterrottamente le città del Libano meridionale, in particolare Nabatiyeh e Tiro, villaggi dell'altopiano dell'Iqlim al Toufah e insediamenti sulle rive del fiume Litani. E ancora hanno colpito Khiam, Marjayiun, Maqmodiyeh, oltre che nella valle orientale della Bekaa, ad est di Baalbek e in serata le bombe hanno colpito ancora una volta la roccaforte sciita. Sangue e violenza anche sul «fronte sud» della guerra in Medio Oriente, quello di Gaza. In scontri a fuoco, raid aerei e colpi di artiglieria otto palestinesi, almeno sei dei quali miliziani, sono stati uccisi ieri durante un'incursione di truppe di terra israeliane, appoggiate da diversi blindati, a Ra-



fah, nel sud della Striscia, al confine con l'Egitto. Una trentina i feriti. Fra i morti anche un bambino di 8 anni, ucciso dalle schegge di un missile lanciato da un aereo contro un gruppo di miliziani. In questo scenario di guerra totale, Ehud Olmert detta le sue condizioni per un via libera alla forza multinazionale. Punto primo: «Le nostre truppe non smetteranno di combattere fino a quando la forza internazionale non verrà dispiegata sul terreno... Diciamo che se noi smettiamo di sparare a mezzanotte, loro devono essere schierati sul terreno al nostro posto alle due del mattino». Punto secondo: Israele vuole un contingente internazionale di almeno 15mila uomini formato, sottolinea ancora Olmert, da «unità combattenti», e non da «pensionati». Il che porta al punto terzo: quello delle regole d'ingaggio. I

soldati «combattenti», secondo il premier israeliano, devono essere posti nelle condizioni di far rispettare le nuove regole del gioco sul confine ai miliziani di Hezbollah. In attesa dei «combattenti» internazionali, Israele intraprende l'azione militare. Che torna a investire pesantemente la capitale libanese. In serata, aerei israeliani hanno lanciato volantini in arabo firmati Stato d'Israele in cui si intima l'evacuazione di aree più a sud dei quartieri meridionali di Beirut. E la promessa è subito mantenuta: nella notte Beirut torna a tremare, ancora raid nella periferia sud. «Se attaccherete la nostra capitale, noi bombarderemo la vostra, Tel Aviv», ammonisce il capo di Hezbollah, Hassan Nasrallah. E Israele sa che non sono solo parole. Gerusalemme reagisce al monito di Nasrallah, minacciando a sua volta «di distruggere le strutture nazionali del Libano», secondo quanto ha riferito in nota il primo canale della televisione israeliana citando una non meglio precisata fonte della Difesa ad alto livello. L'avvertimento, stando all'emittente, significa che se i razzi si abatteranno su Tel Aviv Israele colpirebbe lo stesso governo libanese.

Gerusalemme:
«Colpiremo Hezbollah senza sosta e metteremo fine ai loro attacchi»



Un tank israeliano nel villaggio di Aitrun, nel sud del Libano. Foto di Uriel Sinai/Agf

LIBANO Tra le macerie dell'ospedale di Baalbek distrutto dai raid israeliani

di Robert Fisk / Beirut

UN ATTACCO a un ospedale, l'uccisione di una intera famiglia libanese, la cattura di cinque uomini a Baalbek e una nuova strage di civili hanno caratterizzato gli

ultimi giorni della guerra di Israele in Libano. Gli israeliani hanno dichiarato che il commando di soldati israeliani scesi dagli elicotteri aveva catturato esponenti di primo piano di Hezbollah anche se uno di loro si è poi rivelato essere un droghiere di Baalbek. In un villaggio vicino a Baalbek i soldati israeliani hanno ucciso il figlio e il fratello del sindaco e cinque bambini della famiglia. La notte scorsa la battaglia per il Libano stava rapidamente sfuggendo al controllo. I soldati dell'esercito li-

banese hanno abbandonato molti posti di blocco e i diplomatici europei hanno avvertito i colleghi che i miliziani stavano prendendo il loro posto. Correva voce che nel corso della notte ottomila soldati israeliani avessero varcato il confine in quella che veniva pubblicizzata come una avanzata militare verso il fiume Litani. Ma per controllare un'area così vasta del Libano meridionale sono necessari molti più soldati. Gli israeliani hanno inviato i paracadutisti per attaccare un ospedale di Baalbek finanziato dagli iraniani nella speranza di catturare i combattenti hezbollah feriti, ma dopo un'ora di battaglia hanno messo le mani solamente su cinque uomini che successivamente il primo ministro israeliano, Ehud Olmert, ha definito «pesci sporiti». L'operazione fa venire in mente quello che, secondo Hezbollah, sarebbe stato sin-

dalla prima ora lo scopo della campagna israeliana: catturare dei prigionieri e scambiare i combattenti hezbollah con i due soldati israeliani catturati il 12 luglio in prossimità del confine. Gli hezbollah hanno continuato a lanciare dozzine di missili in territorio israeliano uccidendo un israeliano e ferendone 21 mentre l'artiglieria israeliana sparava verso il Libano al ritmo di una granata ogni due minuti. Per la prima volta un razzo di Hezbollah è caduto in Cisgiordania mentre un altro, il missile a più lunga gittata finora lanciato, ha colpito la cittadina israeliana di Beate Shean. E non di meno l'Occidente sembra incapace di porre fine ad una guerra che sta annientando sia Hezbollah che gli israeliani. Appare ovvio che Hezbollah dispone di molti più missili di quanto ritenuto dagli israeliani - al momento non c'è nessuna città settentrionale di Israele che può dirsi al sicuro - e apparentemente

l'esercito israeliano non ha un piano per sconfiggere Hezbollah, con l'eccezione della vecchia e disperata politica dell'occupazione del Libano meridionale. Se Hezbollah ha pianificato questa campagna già da mesi - e se gli israeliani hanno fatto altrettanto - ciò vuol dire che né Hezbollah né Israele hanno lasciato spazio alcuno alla diplomazia. I francesi hanno saggiamente fatto sapere che sono disposti a guidare una forza di peacekeeping nel Libano meridionale solo dopo il cessate il fuoco. E, per dirla tutta, non permetteranno che tale forza diventi un contingente militare a guida Nato. La Francia ha già una compagnia di 100 soldati nella forza Onu nel sud del Libano, forza posta sotto il comando di un francese, ma Parigi - dopo aver visto il caos in Iraq - non si fa illusioni sugli eserciti occidentali in Medio Oriente.

Fuori dell'ospedale distrutto di Dar al-Hikma, a Baalbek, c'erano due auto e un minivan bruciati e perforati da numerosi buchi di proiettile. Sembra che la battaglia tra israeliani e hezbollah sia durata oltre un'ora. L'ospedale, nel quale ci sono diverse macchine cuore-polmoni di fabbricazione britannica, era vuoto quando ha avuto inizio il raid israeliano ed è stato parzialmente distrutto nel corso dei combattimenti. L'esercito libanese, che ha tentato di non farsi coinvolgere nel conflitto - Dio solo sa cosa dovrebbero fare i suoi 75.000 soldati - è stato attaccato ancora una volta dagli israeliani che hanno sparato un missile contro un'auto che, secondo loro, aveva a bordo un leader di Hezbollah. Si sbagliavano. Il soldato che si trovava nella vettura è morto sul colpo andando ad aggiungersi agli altri 11 soldati libanesi proclamati «martiri» dal governo e che facevano parte di una unità logistica centrata due settimane fa da un missile sparato da un aereo israeliano.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscontto

L'ORA

Supersettimanale. Pace: Cucchiari Russo Bonzi Santoro Martone Perna. Guerra: Fisk Dviri Chahar Rashid. Migranti: Piovelli. Coste: miniere sarda in vendita. Mercato: Mercalli. Missia: dopo Atene. Africa: osservatori civili in Congo. Agosto: sei pagine di cose da leggere vedere e ascoltare. In regalo: Il Brasile dei Semi Tera, un Quaderno di 48 pagine.

IN EDICOLA DAL 29 LUGLIO. SETTIMANALE 7 €

LIBANO
Nel paese danni materiali per 2,5 miliardi di dollari

BEIRUT Dopo tre settimane di guerra, i danni inflitti al Libano dai bombardamenti israeliani ammontano ormai a circa 2,5 miliardi di dollari, hanno reso noti fonti ufficiali, precisando che si tratta di un bilancio che tiene conto solo dei danni materiali e affermando che la ricostruzione potrebbe richiedere oltre due anni. Si tratta peraltro di un bilancio destinato ad aumentare, ha detto Fadel Chalal, presidente del Consiglio per lo sviluppo e la ricostruzione (Cdr), secondo il quale quella in corso «è la campagna più violenta e devastante mai condotta in 30 anni di aggressioni israeliane al Libano». Il bilancio è stato elaborato dal Cdr - l'autorità dello Stato che sin da dopo la guerra civile (1975-1990) ha gestito i finanziamenti e lavori relativi alle grandi opere di ricostruzione del Paese - sulla base di rapporti dell'esercito e delle forze di sicurezza. La ricostruzione richiederà almeno due anni.

ISRAELE
Regista israeliano invitato a non andare a festival di Edimburgo

GERUSALEMME Il regista israeliano Yoav Shamir ha rivelato che gli organizzatori del Festival cinematografico di Edimburgo gli hanno scongiurato di partecipare all'edizione di quest'anno a causa del conflitto in Libano. Shamir ha raccontato di aver ricevuto una e-mail in cui è stato invitato a rinunciare «per il suo bene». Gli organizzatori hanno fatto sapere che temono proteste contro l'offensiva militare israeliana in Libano. Una portavoce del festival, che prenderà il via il 14 agosto, ha spiegato che si è trattato di un consiglio «amichevole», nell'interesse proprio di Shamir. Il regista ha fatto sapere che andrà comunque a Edimburgo per presentare il suo nuovo lavoro Five Days, sul ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza. «L'organizzazione del festival non ha pensato di impedire agli americani di partecipare per quello che sta accadendo in Iraq», ha sottolineato, «quando si prende una posizione di questo tipo si intraprende un cammino molto pericoloso».